

«La riforma federalista approvata nella scorsa legislatura attende il voto popolare, ma la maggioranza attuale ne teme gli esiti»

«Il risultato delle urne metterebbe a nudo le divergenze nello schieramento. E allora? Basta modificare la legge sui referendum...»

Referendum sul federalismo, la destra attacca la Costituzione

TANIA GROPPI

Per approvare leggi di modifica della Costituzione, occorre una doppia lettura e il voto favorevole dei due terzi delle Camere. Se un consenso così ampio non c'è, non perciò la riforma costituzionale diventa impossibile: la maggioranza (assoluta), se crede, approva la sua riforma ma gli elettori possono essere chiamati a confermare o smentire l'operato dei loro rappresentanti.

È quanto accaduto con la cosiddetta riforma federalista, approvata sul finire della legislatura passata e sottoposta a referendum per iniziativa tanto della maggioranza che l'aveva approvata quanto dell'opposizione che l'aveva osteggiata.

Il centrosinistra - la maggioranza di allora - mirava a un voto popolare positivo per rafforzare se stesso e la "sua" riforma, federalista moderata; il centrodestra - l'opposizione di allora - a un voto popolare negativo che, travolgendo la legge, avrebbe delegittimato il centro-sinistra, aprendo la strada a una "sua" ipotetica riforma, federalista estrema.

Sul referendum, dunque, entrambe le parti avevano fatto un investimento, politico e legislativo insieme, un investimento dal significato opposto. E solo gli elettori avrebbero potuto dire da che parte stesse la ragione.

Il 13 maggio ha però scompaginato il quadro. Il centrodestra, divenuto maggioranza, non ha più interesse al voto popolare. Il bene che si riprometteva non esiste più: il centrosinistra è stato sconfitto nelle elezioni ed esiste oggi in Parlamento una nuova maggioranza che può approvare la "sua" riforma. In più, ogni referendum è di per sé un'alea e, nello specifico, il centrodestra avrebbe difficoltà a chiedere ai propri elettori federalisti un voto contrario a una legge che un federalismo pur prevede.

Ma soprattutto la consultazione elettorale potrebbe mettere a nudo divergenze latenti in una coalizione in cui l'ultra-federalismo leghista convive con posizioni moderate o addirittura contrarie, nell'elettorato di Forza Italia

e di Alleanza Nazionale. Il rischio per le forze dell'attuale maggioranza è grande: un voto perplesso o, addirittura, un voto favorevole alla riforma voluta allora dal centrosinistra sarebbe negativo in sé per la maggioranza di ora e ne denuncerebbe le

contraddizioni. Ecco quindi il tentativo di questi giorni, annunciato dal ministro per le Riforme e dai suoi giuristi, di impedire lo svolgimento di un referendum, pur legittimamente richiesto, oppure di rinviarlo a data incerta, per abbinarlo all'eventuale riforma federale che il centrodestra riuscisse ad approvare in Parlamento.

Le ragioni della politica, però, devono arrestarsi di fronte a quelle del diritto. Il procedimento di revisione costituzionale ha suoi tempi certi:

3 mesi dalla pubblicazione della legge, per richiedere il referendum (in base all'articolo 138 della Costituzione); 30 giorni dalle richieste, perché la Corte di Cassazione si pronuncerà sulla loro legittimità; 60 giorni perché il Presidente della Repubblica, su deli-

bera del Consiglio dei ministri, indica il referendum in una domenica compresa tra il 50° e il 70° giorno successivo all'indizione (in base agli articoli 12 e 15 della legge n. 352 del 1970). Questa scansione è così rigorosamente determinata e bene se ne

comprende il perché. Le forze politiche che hanno approvato la legge di riforma costituzionale (sottoposta a referendum (nel frattempo sospesa) hanno il diritto a che entri in vigore se l'esito del referendum è positivo. Chi ha chiesto il referendum ha il diritto che si svolga. I cittadini hanno il diritto di esprimersi. Di fronte a ciò, gli interessi puramente politici di questa o quella forza devono cedere.

Tutto questo è ovvio e non è quindi contestato. Ma ecco la trovata sulla quale la maggioranza sta lavorando. Il referendum è previsto dalla Costituzione ma, come si è visto, le modalità e i tempi del suo svolgimento sono regolati dalla legge. Allora, è semplice: basta modificare la legge!

Che uomini politici, per interessi politici, pensino così, si può comprendere. Ma che ci siano giuristi pronti a seguirli su questa strada, questo è sconcertante. Non è certo per loro - che lo sanno benissimo - ma è per il lettore non specializzato che si deve osservare che la legge del 1970 non è una legge qualsiasi, ma è la legge che dà attuazione ai referendum previsti dalla Costituzione. La "messa in opera" della Costituzione, per quanto avvenga con legge ordinaria, non può essere piegata a interessi contingenti. La stabilità del quadro costituzionale comporta necessariamente la stabilità delle leggi necessarie per attuarlo e ciò esclude che vi possano essere deroghe ad hoc e, ancor più, eccezioni a valere in riferimento a procedimenti già in corso. Simili leggi non sarebbero in alcun modo qualificabili come attuazioni ma come violazioni della Costituzione.

Violazioni di fronte alle quali, se la maggioranza non avverte l'elementare dovere di fare un passo indietro, esistono per fortuna nel nostro ordinamento soggetti - il Presidente della Repubblica e la Corte costituzionale - cui spetta far valere poteri di garanzia.



la foto del giorno

Giovani novizi in fila durante una consacrazione di massa al tempio di Benjamabopit, a Bangkok.

Una federazione per una sinistra plurale

LUIGI MANCONI

È lecito e soprattutto - utile interloquire con la crisi dei Democratici di sinistra da parte di chi, ai Ds, non appartiene e non è mai appartenuto? E milita, invece, in un altro partito (quello dei Verdi), uscito ancora più malconco dalle recenti elezioni e ridotto a proporzioni pressoché insignificanti? Forse mai come in questo caso, la logica del «mal comune mezzo gaudio» rivela tutta la sua risibile miseria: e funziona piuttosto, seppure funziona, la logica opposta. Insomma, voglio dire, il «mal comune» deve indurre tutti a una autoanalisi spietata, che non produca nuove consolazioni e nuove mitologie, ma incentivi la ricerca coraggiosa. E allora va detto, e subito, che la crisi è di tutta la sinistra, senza eccezioni e senza attenuanti: che chiunque militi a sinistra e abbia a cuore lo sviluppo dell'Ulivo ha pieno diritto di «interferire» con il dibattito di quanti si ricono-

scono in quel campo; e che proprio l'aver ritenuto il contrario e che ci si potesse «salvare da sé» sia una causa (nemmeno troppo secondaria) dell'attuale disastro. E se mi dilungo in questa premessa è, in realtà, perché già essa costituisce la parte essenziale del ragionamento che mi preme sviluppare. In questi giorni, si sente ripetere spesso, all'interno dei Ds, che «non bisogna rifare la Cosa 2». Giustissimo, ma sembra che molti - quasi tutti - siano sopraffatti dalla coazione a ripetere e alacramente impegnati a ripercorrere passo passo, con micidiale meticolosità, proprio quell'itinerario fallimentare. Mi spiego: tutto il dibattito apertosi con la sconfitta del 13 maggio, tutte le soluzioni proposte e, soprattutto, tutti i passaggi programmati (comitato di reggenza, congresso a novembre, nuovo gruppo dirigente), sembrano rispondere a una logica ferrea: prima faccia-

mo e rifacciamo i Ds, poi facciamo le altre cose e facciamole con gli altri. Sbagliero, ma questa mi sembra l'impostazione dominante: così anche i richiami - quando pure vi sono - a diverse realtà e a differenti culture appaiono come posticci o rituali. In ogni caso, la preoccupazione essenziale sembra proprio quella: prima ridefinire il programma, la leadership e l'identità dei Ds e, poi, proporre agli altri (segmenti della sinistra, soggetti politici autonomi, movimenti collettivi, gruppi organizzati, singoli...) quel programma, quella leadership e quell'identità. Laddove, evidentemente, si tratta di

rovesciare da cima a fondo quel percorso e quella gerarchia logico-politica; e ricostruire, da subito, con gli altri - con pari dignità e uguale ruolo di co-promotori e soci fondatori - la fisionomia di un nuovo programma e di una nuova organizzazione, che non abjurino il passato, ma che non ne restino prigionieri. Da tale processo dovrà emergere qualcosa di radicalmente diverso dagli attuali Ds, così come dalle attuali formazioni (Verdi, socialisti, comunisti...), che, di quel processo, avranno voluto essere parte attiva: una federazione delle sinistre che agisca come fattore di unità dell'intera coalizione e che si ponga come primo

scopo quello di favorire l'aggregazione e l'integrazione delle forze all'interno dell'Ulivo. Ne conseguirebbe, tra l'altro, che a fondare la federazione delle sinistre non fossero esclusivamente coloro che già hanno fondato Pds e Ds. E non, certo, perché hanno fallito nelle precedenti imprese (chi, a sinistra, non ha fallito nell'ultimo decennio?) o perché persista un qualche «fattore K»: ma perché, più semplicemente, quel gruppo dirigente tende a riprodurre la radice dell'antico errore. E perpetuare un processo che poco può avere del «nuovo inizio» e tutto, o quasi, del vecchio vizio endogamico. Certo, anche l'ipotesi che qui caldeggio presenta molti rischi. Il primo è

quello di raggranellare solo frammenti di ceti politici reduci dalle più diverse esperienze, invece che - dio mi perdoni questa sciagurata espressione, cui ricorro solo per rapidità - «aprire alla società civile». Il secondo rischio è quello implicito nella scelta di un'organizzazione di tipo federativo (com'è inevitabile che sia, se si accoglie l'ipotesi prima accennata): e, infatti, la soluzione federativa comporta - di necessità - l'abbandono di gran parte dei connotati «di partito», e i costi e le fatiche conseguenti. Ma la situazione attuale dei Ds mi sembra quella di una formazione che, del partito classico, conserva solo gli svantaggi. Dunque, osare mi sembra davvero il rischio minore.

Segue dalla prima

Sottosegretari e difensori

Perché dovrebbe tacere su sentenze che vengono definite «rosse» per il solo fatto di toccare la questione mafia o la questione fascismo eversivo?

A noi, in Italia, tutto ciò appare spiegabile nel senso che è coerente con la campagna elettorale, con le buone compagnie raccolte lungo la strada dall'attuale coalizione di governo. Però è venuta in mente anche a noi la domanda che propongono i colleghi stranieri: non si potrebbe fare a meno di esibire in pubblico certi volti dell'attuale governo italiano, se non altro per amore di immagine e di rispetto nel mondo? F.C.

Dispiace la critica maliziosa alla festa civile della Roma

Fabrizio La Vista, Roma

Non mi è piaciuta affatto quella maliziosa critica alla manifestazione del Circo Massimo comparsa nella testata dell'Unità del 26 giugno. «È l'inno della fine o del principio di un'epoca?» Non credete che una festa popolare per una squadra di calcio, di queste dimensioni (oltre un milione di partecipanti), sia un evento unico per la sua bellezza? Non credete che la passione sportiva faccia parte della vita, e che a Roma da sempre abbia una peculiare passionalità? Stran critica se rapportata al bello articolo di Furio Colombo sempre sulla prima pagina che nota «un comportamento che è sempre stato molto festoso e allo stesso tempo esemplare».

Basta cambiare nome al partito

Angiolo Aramini, San Romano-Pisa

Sono iscritto al partito ormai da 52 anni. Ho seguito tutte le fasi del partito (Pci-Pds-Ds). Sono molto orgoglioso della rinascita dell'Unità e di questo ringrazio il suo direttore Colombo

per il lavoro fatto. Sono molto amareggiato da tutti i compagni della direzione, che pensano solo ai loro interessi personali e non all'interesse del partito. Mi chiedo se questi tengano conto anche delle sezioni e del loro parere o se queste vadano chiuse. Sono stato per oltre 40 anni segretario di sezione e questa è la prima volta che il nostro partito si trova senza segretario e di questo ringrazio il compagno Veltroni, che si è comodamente sistemato sulla poltrona di sindaco di Roma, infischiosene del partito e di tutta la sua base. Non crediate di cambiare nuovamente nome, perché, stavolta, saranno molti a non prendere più la tessera, come me, pur rimanendo sempre comunisti. Mi auguro che il prossimo congresso non sia una farsa come quello di Torino.

Quella sciarpa giallorossa al collo di Valter

Antonio D'Alessandro

Caro direttore, «dal momento che il segretario se n'è andato» a «fare» il sindaco di Roma (non di Roccamontepiano, con tutto il rispetto per il mio amico Giovanni Legnini, ma di Roma) io, vedendo Valter, sciarpa giallo rossa al collo, sono stato felice, come credo molti juvenntini, forse «non di carattere»: ma... aspettiamo il prossimo campionato. Ed il congresso. Con affetto.

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Cicoate ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		I Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Mariolina Marcucci "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		Stampatore: Sabo s.r.l. Via Caraccioli 26 - Milano Fiac. Imp. e: Sio S.p.A. Via Sardi 87 - Padova Dugnano (Pd) Seron S.p.A. Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spazcano (Rov) Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza 27 - 20126 Milano CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. - Via Mecenate, 89 - 20138 Milano - Tel. 02.509951 - Fax 02.5099641 AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20139 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02.509951 - Fax 02.50995420 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Starobalappia 10138 Torino Via Valpurga, 26 - Tel. 011.581.1300 - Fax 011.581188 • LIGURIA: Piu Spati 19121 Genova Galleria Mazzini, 546 - Tel. 010.5948502 - Fax 010.5165337 • VENETO FRIULI TRENTINO A.A. e MANTOVA: Ad Ed Pubblicità 31121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.6521199 - Fax 049.659889 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Ed Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 3 - Tel. 051.2967000 - Fax 051.2968219 • MARCHE e TOSCANA: Piena Pubblicità Editoriale srl 47031 Dogana Rep. S. Marino Via L. Anselmi, 8 - Tel. 0544.608181 - Fax 0544.802994 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Piana/Pisa 00186 Roma Via Salaria, 209 - Tel. 06.8701511 - Fax 06.8735370 • ABRUZZO e MOLISE: Ad Ed Pubblicità 66121 Napoli Via de Milla, 42 scala A piano 3 - Tel. 081.4157711 - Fax 081.4252006 • SICILIA: Ad Ed Pubblicità 09100 Cagliari Viale Trieste, 404/3144 - Tel. 070.604891 - Fax 070.6173895
--	--	--	--	--